

AMARNA MILLER

LA GUIDA RESPONSABILE PER PARLARE DI SEX WORK NEI MEDIA

Copyright Giugno 2018
Madrid, Spagna

Twitter: @amarnamiller
Instagram: @amarnamiller
Youtube: /amarnamiller
amarna@amarnamiller.com

Sentitevi liberi di riprodurre, distribuire e trasmettere questa pubblicazione per intero o nelle sue parti.
Potete fotocopiare e conservare questa guida in qualsiasi modo preferiate e non dovete chiedere
l'autorizzazione per utilizzarla ovunque vogliate.
Sì, potete anche utilizzarla per fare collage e pacchetti regalo di Natale all'ultimo minuto.
Chiaramente non sarebbe male se citaste le persone che hanno partecipato alla redazione.
Questa guida è stata realizzata grazie agli miei finanziatori su Patreon:
www.patreon.com/amarnamiller

Scritto da:
Amarna Miller

Correzioni e traduzione:
Noemi Casquet
Claudia S

Design:
relajaelcoco

Immagini:
Marta Pawlik
Ian Dooley

Grazie a:
Valérie May
Shirley McLaren
Natalia Ferrari
Paula Vip
Blanca
Aprosex
Hetaira
RedTraSex

Questa guida è stata realizzata grazie agli utenti di Patreon che hanno deciso di supportare il progetto. Grazie!

INTRODUZIONE

Riceviamo un flusso costante d'informazioni ogni istante della nostra vita. Pubblicità in TV, banners creati per superare AdBlock. Inserimento di prodotti commerciali nei social network del nostro influencer preferito.

La comunicazione su larga scala gioca un ruolo importante nello sviluppo della società e, inevitabilmente, la percezione di ciò che abbiamo intorno è condizionata dalle informazioni che riceviamo.

Sfortunatamente i pregiudizi sono ovunque, anche negli spazi in cui ci si aspetta di ricevere informazioni non distorte.

Troppo spesso i media stessi riproducono e intensificano stereotipi, e ciò contribuisce a rafforzare la discriminazione per la quale le collettività oppresse già soffrono.

Le minoranze sono relegate ad aver voce solo all'interno di discorsi marginali e le loro esperienze si disperdono nella nebbia, così come la possibilità di trovare uno spazio di espressione nei mass media.

In altre parole: coloro che si discostano dal discorso egemonico sono relegati all'oblio.

Il lavoro sessuale rappresenta una delle aree in cui il peso dei pregiudizi ostacola la diffusione di una narrazione di storie obiettive. Mescolate qualche cucchiaino di sensazionalismo con un pizzico di notizie "acchiappalike" e otterrete il piatto perfetto per ogni intervistatore ridotto a marionetta nelle mani di qualche casa editrice che cerca lettori a ogni costo.

Questa guida mira a delineare un manuale di buone pratiche per i media da applicare quando si affronta la tematica del sex work, eliminando discorsi discriminatori e promuovendo quelle visioni che prendono in considerazione la realtà dei protagonisti da una prospettiva giusta, egualitaria e inclusiva; dimostrando che è possibile creare articoli interessanti, veritieri e responsabili che generino anche opinioni. Iniziamo dal principio...

QUALI PREGIUDIZI DEVONO AFFRONTARE LE SEX WORKERS?[1]

Per essere accurati quando si presentano informazioni obiettive è necessario comprendere quali preconcetti abitano l'immaginazione collettiva.

Qui analizzeremo i 5 pregiudizi più comuni che le sex workers devono affrontare.

1

VITTIMA O SNOB

Il binomio eterno. Agli occhi dei media le sex workers sono divise in due gruppi distinti.

O vittime ingannate, abusate e che sono finite in questo mercato contro la propria volontà; o una rappresentazione puntuale della ricca ragazza che si butta nel lavoro sessuale come atto di ribellione borghese. Le puttane di strada o le squillo di lusso. Le bistrattate attrici porno o quelle che divengono ricche a spese delle sofferenze altrui. *Hot girls wanted* vs *Il diario segreto di una squillo per bene*.

“Normalmente le sex workers vengono rappresentate come vittime delle circostanze”

Shirley McLaren è una donna trans messicana trentenne, emigrata in Spagna, laureata in Comunicazione e sex worker da 11 anni. “Questo binarismo è pericoloso perché rende invisibili tutti coloro che non rientrano nelle classificazioni, che sono l’immensa maggioranza in ogni caso.” Dice “Ciò che viene prodotto da questi stereotipi è, da un lato, un creare panico morale sull’immagine di povere donne portate via dai propri paesi di origine con la forza, un argomento che depriva della libertà di scelta tutte le donne che decidono di migrare (nessuno dice che gli uomini sono portati via forzatamente dalle loro case, ma che si avventurano). Dall’altro crea una falsa immagine di “privilegiate” intorno a coloro che si rendono visibili e lottano per i propri diritti”.

Dal collettivo Hetaira, fondato 22 anni fa da un gruppo di donne cis e trans del movimento femminista, aggiungono: “Normalmente le sex workers vengono rappresentate come vittime assolute delle circostanze,

paradossalmente negli stessi articoli che parlano delle politiche che criminalizzano il lavoro sessuale senza sviluppare alcuna riflessione critica in merito. A un livello ancora più basso, proprio del mondo del cinema, si osserva l’altro estremo; l’immagine della prostituta alla moda che naviga nei soldi. Entrambe queste rappresentazioni producono immagini abbruttite e non parlano delle realtà concrete: ad esempio la discriminazione legale, il non potere affittare un appartamento, tutto ciò che comporta l’essere migrante, lo stigma, la maternità, gli alti e bassi del lavoro, le strategie per resistere nella quotidianità”.

2

LA MAGGIORANZA DELLE SEX WORKERS E’ VITTIMA DI TRATTA

“Le informazioni sono qui, devi solo essere disposto a vederle.” Ha detto alcuni giorni fa Natalia Ferrari, una donna di 25 anni che ha lavorato come prostituta indipendente per cinque anni.

Parla del report stilato da GRETA (Gruppo Esperti su Azioni contro la Tratta di esseri umani) incentrato sul tema della lotta alla tratta.

Nel Settembre del 2013, GRETA ha presentato un testo sull’applicazione della Convenzione del Consiglio Europeo contro la Tratta di Esseri Umani in Spagna [2]. I risultati sono estremamente critici e decostruiscono molti tra i principali preconcetti che esistono sul mondo del sex work.

Tra le altre cose, si sottolinea l'importanza di non confondere la tratta di esseri umani con il sex work e la necessità di proteggere i diritti umani delle vittime.

Un altro tema ricorrente menzionato nel report è il bisogno di separare il concetto di tratta di esseri umani da quello di sfruttamento della prostituzione.

“Il mito della povera puttana che lavora nelle strade sotto un pappone che conta ogni centesimo guadagnato e quello della donna segregata e obbligata a fare sesso senza alcun consenso, sono i più dannosi.

“Il mito della povera puttana che lavora nelle strade sotto un pappone che conta ogni centesimo guadagnato e quello della donna segregata e obbligata a fare sesso senza alcun consenso, sono i più dannosi.

Se stiamo ai dati dell'ONU[3], una donna su 7 è in una condizione di tratta. Il resto delle donne vive la propria vita facendo un lavoro che ha scelto, semplicemente.” commenta Paula Vip, direttrice dell'associazione spagnola Aprox che si occupa di difendere i diritti dei e delle sex workers.

“Il mito che ci vede tutte sotto il controllo di un pappone, violentate quotidianamente, che ci considera alienate e inconsapevoli di quello che diciamo, tossicodipendenti, alcolizzate, incapaci di crescere i nostri figli è stato utile agli abolizionisti che lo hanno strumentalizzato per continuare a rappresentare le prostitute come delle bambine e a parlare al posto loro”.

3

LA SCENA DELLA DELINQUENZA

Per la società, crimine e sex work sono concetti intrinsecamente collegati. Questi pregiudizi alimentano una percezione distorta della realtà.

“Siamo circondate da condizioni sfavorevoli che ci costringono costantemente ad affrontare situazioni pericolose”.

“Quando un politico dice << lavorerò per rafforzare la sicurezza del paese>> parla sempre di droga e prostituzione. Come se il lavoro sessuale fosse direttamente relazionato con la criminalità.

Alla fine si va a rinforzare un mito creato dall'ignoranza” dice Elena Reynaga, membro fondatore e segretaria esecutiva del Network di Sex Workers dell'America Latina e dei Caraibi, che dal 1997 lotta per la difesa e la promozione dei diritti umani in questo settore.

Questa stessa organizzazione sette anni fa ha pubblicato una guida per l'approccio giornalistico al sex work ed è divenuta un punto di riferimento forte[3].

Come si dice nella guida “è sempre necessario rimarcare che la prostituzione non è né illegale né indegno, ma lo sono le condizioni di “realizzazione” del lavoro sessuale per la mancanza di una regolamentazione e di norme che lo riconoscano come un vero e proprio lavoro.

Non siamo delle criminali, l'ambiente caratterizzato da mancanza di tutela, la carenza di normative e l'assenza di garanzie dei diritti individuali ci relega in

alcuni spazi nei quali molte volte noi stesse diventiamo vittime di situazioni illegali. Quello che succede in alcuni casi è che a causa di zone di clandestinità e marginalità verso le quali siamo spinte, siamo circondate da condizioni sfavorevoli che ci costringono continuamente a confrontarci con situazioni pericolose o illegali”.

4

LA NINFOMANE

Dato che nell’immaginario sociale risulta incomprensibile che possano esistere donne che scelgono di dedicarsi al lavoro sessuale di propria spontanea volontà, si tende a patologizzare la loro scelta.

“Il lavoro sessuale non è illegale né indecoroso. Sono indegne le condizioni della sua realizzazione per la situazione di mancanza di regolamentazione e norme che lo riconoscano come un lavoro”.

In questa maniera, appare come un dato di fatto la natura della dipendenza dal sesso sviluppata da queste donne, persone dalla libidine insaziabile che sono finite a fare questo mestiere per soddisfare le proprie fantasie.

“La gente immagina la lavoratrice sessuale come una “mangiauomini” senza rendersi conto che, per esempio, nella sua vita personale potrebbe essere lesbica. L’intimità non deve avere per forza a che fare con il proprio lavoro. A volte ci si dimentica che prima di essere una lavoratrice sessuale, stiamo parlando di una persona che sogna, che sente e che si emoziona come qualsiasi altro individuo”, afferma Elena.

5

IL CORPO IN VENDITA

Uno degli argomenti più ricorrenti quando bisogna criticare la prostituzione è l’idea della commercializzazione del corpo.

In ogni caso, questo paradigma ignora che il bene commercializzato è la forza lavoro, non il corpo della protagonista. Come una commessa non vende le sue mani per piegare i vestiti, una sex workers non vende i propri genitali.

Quindi possiamo affermare che i beni venduti sono le ore nelle quali la sex workers offre un servizio, in questo caso di natura sessuale.

RACCOMANDAZIONI PER QUANDO SI PARLA DI LAVORO SESSUALE

Adesso che abbiamo compreso i principali stereotipi, pregiudizi e lo stigma che attraversano il tema del lavoro sessuale vi presentiamo 8 suggerimenti da tenere in considerazione quando si trattano notizie e tematiche relazionate con il settore, partendo da una prospettiva etica e responsabile.

1

DE-COSTRUZIONE PERSONALE DEL GIORNALISTA

In quanto attore nella trasmissione delle informazioni, è responsabilità del giornalista mettere in atto costantemente un processo di decostruzione.

In questa maniera eviterà di impregnare tutto il suo lavoro di valori personali, strutturandolo al fine di raggiungere determinati obiettivi.

“Gira moltissima disinformazione, dogmi e un manipolo di dati che sono falsi.”

La rappresentazione del lavoro sessuale nella cultura popolare (serie, film, letteratura ecc.) ha creato un’immagine che molte volte non è veritiera.

Affinché questi stereotipi che ormai abbiamo interiorizzato non vengano trasmessi al nostro lavoro sarebbe interessante invitare il giornalista a porsi delle domande per comprendere se il lavoro che sta realizzando viene effettivamente viziato dai ideali e credenze proprie di sé come individuo o se, invece, è da considerarsi una rappresentazione fedele della realtà.

2

CERCARE INFORMAZIONI AFFIDABILI E CONTRASTARE LE FONTI

Un numero maggiore di media di quelli che ci si sarebbe aspettato riportano dati pubblicati in altri articoli senza verificare le fonti che sono all'origine.

Il risultato sono dei testi farciti di terminologie sbagliate e cifre false senza alcuna fonte verificabile.

Errori ripetuti si trasformano in realtà agli occhi della popolazione per il solo fatto di essere stati riportati più volte tra articoli, notizie e interviste. E' necessario promuovere un'informazione obiettiva, senza cadere nel sensazionalismo o nei dati superflui.

“Gira moltissima disinformazione, dogmi e un manipolo di dati che sono falsi” commenta Natalia. “Una delle cose che più mi ha spinto a scegliere di mostrare la faccia e rilasciare interviste è stato rendermi conto che il ritratto popolare dipinto dai media non aveva niente a che vedere con la mia esperienza personale e che la rappresentazione della mia professione che stavano costruendo non era fondata sulle voci delle prostitute. Come è possibile discutere di un qualsivoglia tema senza nemmeno avere i protagonisti in mente? Alcuni errori tra i più classici sono utilizzare l'espressione *tratta di bianche* per parlare delle vittime di sfruttamento sessuale, suggerire che la prostituzione in Spagna non è ne legale ne illegale, differenziare tra prostitute libere (quelle che si divertono) e prostitute vittime (quelle che lo fanno per denaro) quando invece siamo tutte lavoratrici

e lo facciamo per soldi, che ci divertiamo o meno non è rilevante. Anche definirci regolamentariste quando invece siamo per il riconoscimento dei diritti.

“Il discorso che dipinge le prostitute come corpi in vendita a uso e abuso dell'uomo che paga, non solo ci rende invisibili ma ci mette in pericolo lasciando credere che è proprio questo il lavoro delle sex workers.”

3

DARE VOCE ALL'ESPERIENZA DEI PROTAGONISTI

Ormai siamo abituati a che i media riprendano esclusivamente le circostanze e le situazioni negative relative al settore (morte di sex workers, abusi, problematiche ecc.) mentre invece non si riportano mai le esperienze in prima persona che non abbiano una connotazione stigmatizzante.

Quando si parla di sex workers che difendono il proprio lavoro o che ne hanno un'opinione positiva queste vengono trattate come “eccezioni”, utilizzando in molte occasioni argomentazioni derisorie/peggiorative rispetto al resto delle altre colleghe (“la prostituta che scrive bene”, “la attrice porno che cita Nietzsche”).

“E' necessario dare forza alle protagoniste affinché la loro voce sia ascoltata, le prostitute non hanno bisogno di protezione.”

Nel momento in cui si trattano tematiche correlate al lavoro sessuale è necessario evidenziare le testimonianze di coloro che sono coinvolti con un'ottica di genere, con particolare attenzione al mostrare anche la

prospettiva delle donne trans, migranti, razzializzate e appartenenti a gruppi storicamente esclusi dal discorso egemonico.

“Le argomentazioni che portano le sex workers vengono ridotte a un niente poiché più forte è l’immagine creata nei decenni rispetto al messaggio che vogliamo portare noi.

“Le argomentazioni che portano le sex workers vengono ridotte a un niente poiché più forte è l’immagine creata nei decenni rispetto al messaggio che vogliamo portare noi. La società ancora non accetta che le lavoratrici sessuali siano persone intelligenti, cheabbiano studiato, indipendenti, sessualmente libere e femministe”, racconta Valerie May, donna di 29 anni che si dedica alla prostituzione indipendente da poco più di un anno.

“Mi piacerebbe che i media smettessero di lasciare spazio ad accademici abolizionisti o a persone che non hanno né hanno mai avuto alcun tipo di relazione diretta con la prostituzione”, segnala Natalia Ferrari. “E’ necessario rinforzare le protagoniste affinché le loro voci siano ascoltate; le prostitute non hanno bisogno di protezione. Lo stesso vale per qualsiasi tipo di giornalista che si dedichi a rilasciare opinioni sulle tipologie di relazioni che intratteniamo con i nostri clienti. Siamo capaci di sviluppare riflessioni sulla sessualità e il maschilismo nell’ambito del nostro lavoro, da una prospettiva femminista. Potete immaginare accademiche cisgender che parlano delle problematiche con cui si deve confrontare la comunità trans, come se le donne trans fossero incapaci di parlare di cosa devono affrontare o di chiedere ciò di cui hanno bisogno? Sono abituati a sfruttare i privilegi che gli vengono riconosciuti per rilasciare opinioni sul nostro lavoro senza tenerci minimamente in considerazione. Quello che invece dovrebbero fare è cercare di tenderci la mano”.

“Quando si parla di lavoro sessuale in riferimento alle persone trans si da per scontato che si tratti di una persona senza alcuna preparazione accademica e che, essendo al di fuori dei canoni normativi, non possa sperare di diventare nemmeno una cassiera di un supermercato”, commenta Blanca, che da 5 anni si prostituisce. “Molti si sorprendono per la mia cultura e la mia intelligenza. Danno per scontato che io sia una donna poco preparata e che provenga da un contesto di disagio”.

“In realtà raramente i media si riferiscono alle donne trans quando parlano di lavoro sessuale” asserisce Shirley. “Le interviste alle donne trans si concentrano su alcuni aspetti in particolare come: quanto si guadagna in una notte, quali servizi vengono offerti e qualsiasi altra informazione che possa essere in qualche modo di natura morbosa senza però approfondire la realtà strutturale che le donne trans, soprattutto se migranti, possono affrontare nel momento in cui scelgono di accedere al mercato del lavoro. Ho sempre avuto l’impressione che le intenzioni dietro questo tipo di reportage non sono volte a cambiare un tipo di narrativa quanto piuttosto a riaffermare con ancora più forza la credenza diffusa che raffigura le trans come persone che non si desidera conoscere ne avere vicino.

4

EVITARE LE GERARCHIZZAZIONI

La maggior parte delle parole usate per definire le sex workers sottendono una carica molto pesante a livello sociale.

“Puttana” o “schiava sessuale” sono esempi di definizioni che portano con sé un chiaro stigma, mentre quando parliamo di “attrice porno”, “escort” o “prostituta di alto borgo” sembra che, nella percezione sociale diffusa, queste figure siano circondate da una aria di glamour.

“Bisogna prestare attenzione nel momento in cui si utilizza il termine *escort*” mi dice Valerie. “Non dovrebbe essere usato per differenziare le posizioni sociali né tantomeno per creare una gerarchia all’interno del mondo del lavoro sessuale”.

“Siamo abituati al fatto che i media parlino soltanto di situazioni negative correlate al settore.”

Sebbene esista una corrente pro sex interna al femminismo che rilancia l’utilizzo di alcune di queste parole che hanno una connotazione peggiorativa con l’obiettivo di assegnar loro un nuovo significato (come è accaduto con il collettivo LGBT che ha ridefinito l’uso di termini come “finocchio” e “lesbica”), è fondamentale chiedere sempre alla sex worker con cui si sta parlando come preferisce essere chiamata.

“Non è necessario illustrare gli articoli con foto rubate di colleghe che lavorano in strada o immagini di archivio di donne con tacchi e minigonna, sempre senza viso anche quando si stanno intervistando donne che rivendicano la possibilità di essere visibili.”

“In generale, al di là di quello che possa dire io, il modo più accurato per una giornalista di parlarne sarebbe dire *lavoratrice sessuale*”, sostiene Natalia. “L’obiettivo dell’utilizzo di questa terminologia è mettere in chiaro che siamo donne lavoratrici e non fare differenza con gli altri settori. Esiste una

gerarchia sessuale in cui sembra che essere attrice porno è meglio che essere una prostituta, e questo serve solo a fomentare i pregiudizi.

Siamo in dei settori distinti ma siamo tutte donne che lavorano e siamo toccate dallo stesso stigma”.

5

NON UTILIZZARE MATERIALE GRAFICO CHE ALIMENTI PREGIUDIZI E RISPETTARE IL DIRITTO ALL’INTIMITA’

E’ comune che i media si prestino a pubblicare immagini di sex workers senza che queste abbiano dato il loro benestare.

E’ necessario informarsi sulla volontà di essere filmata o fotografata, come regola senza eccezioni di sorta. In caso si tratti di interviste, i media devono impegnarsi a utilizzare le foto che le interessate hanno inviato, evitando di reperire materiale grafico tramite internet. Per esempio prendendo fotogrammi di scene porno o fotografie di altre interviste.

“Esiste una gerarchia sociale in cui sembra che essere attrice porno sia migliore che essere una prostituta; questo serve solo a fomentare pregiudizi. Siamo in settori distinti ma siamo tutte donne che lavorano e ci toccano lo stesso stigma.”

“Non è necessario illustrare gli articoli con foto rubate di colleghe che lavorano in strada o immagini di archivio di donne con tacchi e minigonna,

sempre senza viso anche quando si stanno intervistando donne che rivendicano la possibilità di essere visibili”, dice Natalia.

Allo stesso modo non bisogna per nessun motivo pubblicare dati sensibili delle sex workers senza un consenso esplicito da parte dell’interessata (ad esempio il suo vero nome), anche se si tratta di un’informazione che altri media hanno pubblicato in passato. E’ un lavoro sul quale pesano ancora molti pregiudizi e per motivi di sicurezza il diritto alla privacy delle protagoniste va rispettato.

“Può succedere che, a causa dello stigma sociale, la discriminazione e i pregiudizi alcune tra noi scelgano di non dire alla propria famiglia o nei quartieri di provenienza di essere lavoratrici sessuali, esercitando la nostra professione lontano dal nostro spazio di pertinenza affinché non ci siano forme di rappresaglia di alcun tipo nei confronti nostri o delle nostre famiglie”, si legge nella guida RedTraSex [4].

6

ELIMINARE I DISCORSI PATERNALISTI

La percezione delle sex workers come vittime che hanno bisogno di aiuto fomenta l’utilizzo di espressioni che opprimono la loro identità come individui, come ad esempio “donna in situazione di prostituzione”.

“Parlano di noi come fossimo degli oggetti mentre denunciano che la prostituzione sia reificante.”

“Parlano di noi come fossimo degli oggetti mentre denunciano che la prostituzione sia reificante. Il discorso che rappresenta le prostitute come corpi in vendita a uso e abuso dell’uomo che paga non solo ci rende invisibili ma ci espone a pericoli derivati dal lasciare intendere che il lavoro delle prostitute è fatto così”, commenta Natalia.

“Nonostante dica in tutti i modi che sto bene percepisco che desiderano riscattarmi”, dice Valerie. “Inoltre mi confronto costantemente con l’idea che questo non sia qualcosa di serio da fare per tutta la vita”.

7

NON CONFONDERE TRATTA, SFRUTTAMENTO E LAVORO SESSUALE

“Confondere la prostituzione con la tratta rappresenta un errore gravissimo”, commenta Natalia. “Non solo per le prostitute ma anche per le vere vittime di tratta, come si spiega nel report di GRETA (Group of experts on action against trafficking in human being)”.

Il rapporto di GRETA [2] non è l’unico a sostenere queste affermazioni. L’Organizzazione Mondiale del lavoro [5] ha insistito a sua volta nel segnalare che la maggior parte delle vittime di tratta in realtà è sfruttata nell’economia privata.

In concreto, “sul totale di 20,9 milioni di lavoratori forzati, 18,7 milioni (90%) sono sfruttati nell’economia privata da individui o imprese. Di questi, 4,5 milioni (22%) sono vittime di sfruttamento sessuale coatto e 14,2 milioni (68%) sono vittime di grave sfruttamento lavorativo in attività economiche come l’agricoltura, l’edilizia, il lavoro domestico e la manifattura”.

Anche l'ONU ha prodotto una relazione [3] su questo tema intitolato "Tratta di persone verso l'Europa ai fini dello sfruttamento sessuale". Secondo le cifre "circa 1 prostituta su 7 è vittima di tratta". Si fa riferimento a un 14% della prostituzione esercitata in Europa, una cifra molto distante da quelle riferite normalmente dai media.

"Confondere la prostituzione con la tratta è un gravissimo errore."

Amnesty International ha pubblicato a maggio 2016 quattro rapporti di ricerca sulle violazioni dei diritti umani ai danni delle lavoratrici sessuali [6]. Si concentrano in Norvegia, Argentina, Hong Kong e Papua Nuova Guinea. I risultati sono chiarificatori: è necessario eliminare le regolamentazioni a stampo punitivo del lavoro sessuale se tra adulti consenzienti, poiché rafforzano la marginalizzazione, lo stigma, la discriminazione e rischiano di negare alle persone che si prostituiscono l'accesso alla giustizia sotto la tutela della legge" [7].

Sicuramente bisogna menzionare il fatto che Amnesty International è parte di un gruppo di organizzazioni che appoggiano o chiedono la depenalizzazione del lavoro sessuale consenziente. Tra queste la Alleanza Mondiale contro la Tratta di Donne, la Commissione Globale sull'HIV e sul diritto, Human Rights Watch, ONUSIDA, il referente speciale dell'ONU sul diritto alla salute e la OMS [7].

8

QUANDO CI SONO DUBBI, CONSULTARE LE ORGANIZZAZIONI DI SEX WORKERS

Esiste un'ampia varietà di organizzazioni che difendono i diritti delle lavoratrici sessuali

Contattare queste associazioni è la maniera più semplice di ottenere dati aggiornati e informazioni obiettive.

Tra le altre:

- Colectivo Hetaira [8]
- Aprosex (Asociacion de profesionales del sexo) [9]
- RedTraSex (Red de Trabajadores Sexuales de Latinoamerica y el Caribe) [10]
- Ammar (Asociacion de Mujeres Meretrices de Argentina) [10]
- APAC (Adult Performer Advocacy Committee) [11]
- SWOP-USA (Sex Workers Outreach project US) [12]

CONCLUSIONI

Offrire un'informazione veritiera e obiettiva che sia fedele alla realtà, è parte dell'etica del giornalista, così che coloro che ricevono il messaggio possano trarne le loro proprie conclusioni.

Ma inoltre, nei casi in cui il tema di cui si discute comprende un gruppo socialmente stigmatizzato, o tutto ciò aiuterà a raggiungere una forma di autorità che favorirà un percorso di emersione dalla condizione di marginalità.

Sì, la conoscenza da potere.

La mancanza di un'informazione obiettiva sul sex work ha farcito di stereotipi la percezione di questo campo per molti anni.

Finalmente è arrivato il momento di schierarci come alleate di coloro che non hanno avuto una voce forte e potente nelle loro battaglie in modo da iniziare a conoscere questo lavoro partendo dalla prospettiva delle protagoniste.

Il Quarto Potere è un'arma potente al servizio delle persone. Plasma la nostra conoscenza e ci aiuta a dar forma al nostro discernimento.

Impariamo come parlare in modo responsabile sul tema del sex work nei media, per un giornalismo intersezionale e impegnato.

NOTE

1: Questo testo è stato scritto utilizzando per la maggior parte del tempo termini e pronomi declinati al femminile generalizzando poiché lo stigma e i pregiudizi che circondano il mondo del sex work sono accentuati quando si parla di donne. Ad ogni modo questa è stata una decisione presa dall'autrice e consigli e suggerimenti riportati in questo testo possono e devono essere applicati a tutti i generi esistenti.

2: GRETA (Group of Expert on action against trafficking in human beings) *Report concerning the implementation of the council of Europe Convention on action against Trafficking in Human Beings by Spain*, Strasbourg, 2013, www.colectivohetaira.org/informe-greta

3: UNODC, *Extracto de The Globalization of Crime — A Transnational Organized Crime Threat Assessment*, Viena, 2010 www.unodc.org/documents/publications/TiP_Europe_ES_LORES.pdf?fref=gc

4: RedTraSex (Red de trabajadoras sexuales de Lationamérica y el Caribe), *Guía para el abordaje periodístico del trabajo sexual y las trabajadoras sexuales*, 2014, www.redtralsex.org/IMG/pdf/guia_periodistas_redtralsex.pdf

5: ILO, *Special Action Programme to combat Forced Labour (SAP-FL)*, Ginebra, 2013 www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/@ed_norm/@declaration/documents/publication/wcms_182010.pdf

6: Amnesty International, *Papua New Guinea: outlawed and abused: Criminalizing sex work in Papua New Guinea*, Papua New Guinea, 2016

Amnesty International, *China: Harmfully isolated: Criminalizing sex work in Hong Kong*, China, 2016

Amnesty International, *“Lo que hago no es un delito” El coste humano de penalizar el trabajo sexual en la ciudad de Buenos Aires*, Argentina, 2016

Amnesty International, *Norway: _e human cost of crushing the market. Criminalization of sex work in Norway*, Noruega, 2016

7: Amnesty International, *Política de Amnistía Internacional sobre la obligación del estado de respetar, proteger y realizar los derechos*

humanos de las personas dedicadas al trabajo sexual, 2016, www.es.amnesty.org/en-que-estamos/noticias/noticia/articulo/graves-violaciones-de-derechos-humanos-sufridas-por-trabajadoras-y-trabajadores-sexuales-en-el-mundo

8: Colectivo Hetaira www.colectivohetaira.org

9: Aproxex www.aproxex.org

10: RedTraSex www.redtralsex.org

11: Ammar www.ammar.org.ar